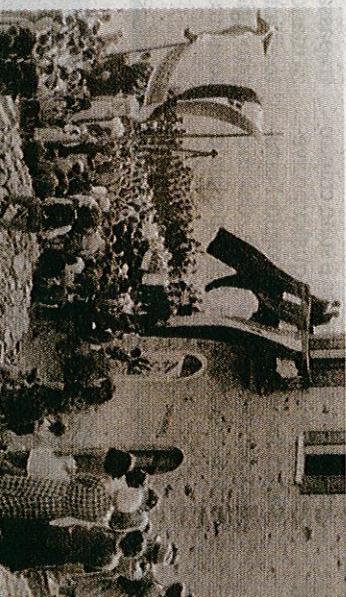


Storia & Storie



«Barbù», note quotidiane lunghe una vita

Giacomo Matti, dal 1915 al 1960, ha raccontato la sua visione di Ceve

Come si possa fare l'esegesi di una vita, resta un mistero. Perché, se con i grandi eventi non ci si può (quasi mai) sbagliare, è difficile dire se un giorno qualunque debba avere la precedenza su un altro giorno qualunque.

Nella mente di Giacomo Matti, c'era la memoria di Giacomo Matti, ce-

ve classe 1889, la quotidianità passava... dalla pagina scritta. Ut-

ilizzata come una pellicola per im-

mortalare quarantacinque anni di

storia di Ceve. Perché dal 1915 al

1960, non c'è stato giorno in cui

Giacomo (detto anche lacom de

Monica o, soprattutto, Barbù) non

abbia affidato a delle piccole agen-

ze di impressioni, angustie ed emo-

zioni del vivere quotidiano. Una

cronaca immobile, un umile impre-

sa letteraria fatta da un contadino

prestato alla penna, che ha saputo

raccontare piccoli e grandi scorsi

della vita di un paese. Anzi, del cuo-

re di una comunità, vista con occhi

semplici ma, non per questo, me-

no attenti.

Di fronte ad una simile mole di pa-

gine e parole, la scelta di una pub-

blicazione integrale era da scartare

a priori. Di conseguenza, Giacomo

Biondi, nel curare l'edizione de «I

diari 1915-1960» (usciti per i 50 an-

ni della morte di Giacomo Matti)

ha dovuto fare una scelta. Ha dovuto

synthesizzare il percorso di un esis-

tenza, affidandosi a brevi «epi-

grammi di vita», incastonando da-

te, commenti e brani originali. Bar-

bù emerge dalle nebbie del tempo

attraverso le sue convinzioni (in

primis la profonda fede cattolica), i

sui suoi amori, la politica. Un osservato-

re sincero e semplice, sotto il cui

sguardo passano guerre, tragedie

umane e civili. Eventi da commen-

tare, anche con una certa sagacia,

nel segno di quella tanto decantata

saggezza contadina, che (forse)

consiste semplicemente nel far pas-

sare attraverso i filtri dell'anima (e

non dell'erudizione) i pensieri da

trasformare in racconti.

Cosa emerge da Ceve visto da Bar-

bù? Particolarmenente interessanti

sono i passaggi dedicati all'ascesa

ed affermazione del fascismo, alla

Seconda guerra mondiale ed alla

Resistenza. Pagine che permetto-

no di sospessare come la crescente

ingerenza delle «armate nere» po-

tesse influenzare il menage di una

piccola comunità montana. Ma acca-

ento alle perplessità... su scala na-

zionale, Giacomo si concede il lu-

so di regalare «pillole di politolo-

gia» quando afferma (siamo nel di-

cembre del 1939): «La Russia sta fa-

cendo della Finlandia un bocconcino.

La bocca è grande, i denti sono

buoni, perciò farà presto».

In definitiva, il contributo storico

informativo da Barbù è inestimabile.

Ma, inevitabilmente, sono le pagi-

ne di cronaca familiare e paesana a

lasciare il segno. Sentimenti senza

freno per figli, congiunti. E per «la

Burruù», compagna di una vita al-

la quale, a pochi giorni dalla morte,

dedica parole colme di affetto. «Ci

volevamo bene. Speriamo di tro-

varci ancora».

Un accordata speran-

za affidata a quella fede in Dio che

è stata il propulsore principale di

Barbù, anche e soprattutto nei gior-

ni della malattia. Quando la salute

sempre più cagionevole ha seccato

l'inchiostro della sua penna, prima

di portarselo via per sempre. Il 13

settembre del 1960.

«Prendetemi in un bel momento-

sono le ultime farsi, scritte invocan-

dola Madonna». Lasciate che bene-

dica i miei cari e poi prendetemi

con voi».

Un delicato atto di poe-

sia, che spettina appena la corazza

pudica di Barbù. Prima del suo ulti-

mo viaggio. L'unica cosa che non

ha potuto raccontare.

Rosario Rampulla

Giacomo Matti con «gli attrezzi del mestiere»

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■

■